

Sicilia
Si tratta per la giunta Dc-Psi-Psdi

■ PALERMO. Inizieranno martedì prossimo le trattative per la formazione della nuova giunta regionale siciliana. Si tratterà, molto probabilmente, di un esecutivo a tre, che vedrà insieme democristiani, socialisti e socialdemocratici. Ed infatti, la trattativa inizierà proprio con un incontro tra questi partiti. L'iniziativa è stata concordata insieme dai dirigenti dello scudocrociato e da quelli del garofano, ai termini dei colloqui che si sono svolti ieri mattina.

Ed era stata proprio la Dc, nei giorni scorsi, a promuovere una serie di incontri bilaterali. Ieri mattina i vicesegretari regionali Rubino e Blanda, insieme al capogruppo all'Ars, Angelo Capiummino, hanno discusso degli impegni programmatici del nuovo governo prima con i rappresentanti del Pri, poi con quelli del Psdi e, infine, con i socialisti, fortemente divisi al loro interno tra le correnti dell'ex sottosegretario Fiorino (che fa capo a Claudio Martelli) e la sinistra di Turi Lombardo, da anni assessore regionale. Un incontro con i liberali, invece, è stata concordato per domani mattina.

Lo scudocrociato ha registrato un'ampia sintonia con socialdemocratici e socialisti, mentre i repubblicani, ha affermato il segretario regionale dell'edera, Enzo Giambanco, hanno ribadito la stretta connessione esistente tra programma e composizione del governo. In sostanza, il partito di La Malfa preferisce rimanere fuori. Democristiani e Psi hanno annunciato il prossimo incontro con il Psdi attraverso un comunicato congiunto, dove si afferma che nella trattativa che si aprirà martedì l'obiettivo è quello di "definire il quadro politico e di elaborare la piattaforma in vista della formazione del nuovo governo".

Intanto, per domani mattina, è stato convocato, per esaminare la situazione, l'esecutivo regionale del partito socialista insieme al gruppo degli eletti all'assemblea regionale.

La Direzione ci sarà a settembre
In un documento si conferma la «diversità di analisi e proposte»
Chiesto un «impegno unitario»

Il leader dei comunisti democratici:
«Alla Camera differenze non piccole»
Napolitano usa toni distensivi
mentre Bassolino prende le distanze

Il Pds rinvia il «chiarimento»

Riformisti soddisfatti. Ingrao: «Dissenso strategico»

La Direzione del Pds si terrà a settembre, preparata da una commissione di lavoro. L'ha deciso il coordinamento che ha stilato un documento sulle garanzie. Ribadita l'esigenza di un impegno unitario per la campagna elettorale. Bassolino e Ingrao contrari al rinvio della Direzione. Il leader della minoranza comunista: «Il mio dissenso è strategico». Soddisfatti i riformisti.

ROSANNA LAMPUGNANI

■ ROMA. Il chiarimento politico all'interno del Pds è rinviato al 9 settembre, quando sarà convocata la direzione. La decisione è arrivata al termine di quattro ore di dibattito del coordinamento politico. Una discussione «civile e corretta nella sostanza», l'ha definita Gavino Angius dell'area dei comunisti, ma molto tesa politicamente. Le minoranze comunista e di sinistra, arrivate con la richiesta di convocare subito la direzione (lo hanno detto Ingrao, Tortorella, Angius, Bassolino, ma anche Petruccioli della maggioranza), alla fine hanno incassato, in un documento conclusivo, alcuni punti fermi sulle garanzie per il pluralismo («tutte le posizioni sono legittimate», c'è scritto), e sul riconoscimento che vi sono «diversità di analisi e di proposte» e che quindi la linea politica non è chiara e definita come era stato detto più volte in questi giorni dagli uomini della maggioranza. Ma sulla parte finale di questo stesso documento, il dove si precisa la data della direzione, Bassolino e Ingrao hanno preso le distanze. «Mi sono espresso contro il rinvio a settembre e ho ribadito la ragione (le prove sono di fronte al partito), per cui era giusto che la riunione della direzione si tenesse la prossima settimana», ha detto Bassolino, preoccupato dal fatto che il chiarimento a settembre avverrà in una situazione di emergenza prelettorale, non consentendo l'approfondimento necessario ad affrontare la situazione grave del partito. Ingrao, dal suo canto, ha insistito che con i rinvii si tende a non rispondere, a non misurarsi con i problemi e le posizioni diverse che in queste settimane sono emerse con chiarezza, a cominciare dalla discussione avvenuta in consiglio nazionale. Ingrao, il leader della minoranza comunista, ha tenuto a sottolineare la sua differenziazione con una dichiarazione rilasciata alla stampa in cui, precisato di non aver mai sostenuto che Occhetto avrebbe dovuto scegliere tra lui e Napolitano, ma di aver detto che il segretario deve chiarire «la sua visione della strategia politica del partito», definisce saggia la scelta di non essere intervenuto, come gli era stato chiesto, nel recente dibattito alla Camera, dove il Pds ha espresso «diversità non piccole». E aggiunge che «non sono di alcuna fecondità i fraintendimenti, se vogliamo



Achille Occhetto e Giorgio Napolitano

chiamarli così, di posizioni chiare e responsabili che alcuni di noi e questa o quell'area si trovano ad esprimere». Ingrao riafferma con forza che «il dissenso non era su dettagli ma sulla visione strategica». Queste due prese di distanza sulla data della direzione non sono semplicemente un fatto «tecnico», ma hanno un significato politico e, senza drammatizzazioni, chiariscono come il Pds in questo momento sia attraversato da tensioni più grandi di quanto non appaia. Ulteriore spia, in questo senso, sono due fatti accaduti negli ultimi giorni. Da un lato la lettera che il presidente del Pds Rodolfo ha inviato giovedì ad Occhetto - e di cui il segretario ha

accennato nella sua relazione di ieri - con cui lamentava di non essere stato difeso dal partito nella polemica con Cossiga, immediatamente dopo il suo intervento in aula. E dall'altra l'affermazione di Tortorella, fatta alla festa di Rifondazione comunista, secondo cui «se si arrivasse ad un governo con la Dc una nuova rottura nel Pds diverrebbe inevitabile».

Tra i riformisti, invece, c'è aria di bonaccia. Umberto Minopoli ha detto esplicitamente: «Se la linea resta quella espressa da Occhetto alla Camera noi ci stammo». Napolitano, con i toni sfumati che gli sono propri, pur rilevando che nel coordinamento non vi è stata una discussione di merito politico, ha detto che «la riunione ha consentito di fare un passo in avanti al fine di giungere ad un clima più disteso di discussione e di impegno nel gruppo dirigente del partito. Vedremo successivamente - ha proseguito - quali soluzioni ci saranno sottoposte dal gruppo dirigente e nello stesso tempo ci prepariamo ad un dibattito senza reticenze sulle questioni di linea politica più controverse. Perché le questioni politiche restano». I riformisti - come ha detto al termine della riunione di ieri Gianni Pellicani - escono soddisfatti da queste quattro ore di dibattito. «L'importante è che momenti di tensione e di fraintendimenti che ci sono stati si siano allontanati». E così, mentre le altre minoranze ribadiscono un dissenso di fondo, lo scontro duro tra i riformisti e la maggioranza occhettiana viene così ridotto a fraintendimento, un segno questo che si annuncia un rasserenamento tra le due componenti. La maggioranza uscita da Rimini sembra andare alla sua ricomposizione. E il documento stilato ieri ne è un segnale. Vediamo.

Un documento di garanzie, lo si può definire, come tutte le minoranze avevano chiesto. Garanzie per la cittadinanza del pluralismo: «Il dibattito deve svolgersi nel rispetto di tutte le componenti». E garanzie anche per l'articolazione della vita interna. Tre i punti su cui deve essere definita: «Le situazioni più critiche esistenti su scala provinciale o regionale» (leggi: la situazione siciliana); «I criteri di corretta rappresentazione della linea Pds e della sua reale articolazione sull'Unità»; «la preparazione per le prossime elezioni politiche, al fine di garantire rappresentanze qualificate e unitarie del partito in Parlamento» (leggi: definizione delle liste, dato che ora c'è la preferenza unica). Infine si informa che è stato istituito un gruppo di lavoro per preparare la direzione di settembre. Per questo compito non si è ritenuto idoneo l'esecutivo, perché senza mandato politico - ha chiarito Angius. E nemmeno il coordinamento, formato da troppe persone. Così saranno D'Alema, Angius, Bassolino, Pellicani, Veltroni, Visani, Chiarante e Ranieri a mettere a punto un codice di comportamento interno (liste elettorali, rapporti tra le aree, pluralismo) e a delineare un quadro politico utile alla prossima campagna elettorale, per cui si sente l'esigenza «di un impegno unitario». Sull'istituzione di questo comitato sono stati tutti d'accordo. Ma la riunione di ieri si è conclusa senza voto.

La festa di Rifondazione
Garavini giudica Gorbaciov
«Il nome dei comunisti non si rinnega, si rinnova»

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
CHIARA CARENINI

■ VIAREGGIO. «I sovietici devono fare i conti nel Pcus con una vera e propria degenerazione fino alla tragedia staliniana. Qui in Italia invece il nome comunista evoca una storia di lotte antifasciste per la democrazia». Così dice Sergio Garavini concludendo a Viareggio la festa di Rifondazione. Guarda al terremoto che sta scuotendo le fondamenta del Pcus dopo la requisitoria di Gorbaciov, ripercorre la storia italiana e dice: «L'impegno democratico e riformatore dei comunisti italiani va portato avanti e rinnovato. Non rinnegato, a cominciare dal nome». E si conclude così la festa di quel movimento che a ottobre diventerà un nuovo partito comunista.

L'altra sera sul ruolo della sinistra in Italia centinaia di persone avevano assistito a un confronto tra lo stesso Garavini, Lucio Magri e Aldo Tortorella, della Direzione del Pds. Al centro i temi del costo del lavoro, delle pensioni, della sanità, della salvaguardia dei diritti dei lavoratori.

L'incontro ha, di fatto, ribadito la necessità di rinnovare il dialogo a sinistra, oltre a chiarire le rispettive posizioni sui grandi temi di politica economica e internazionale. «E' più che mai evidente la necessità di una riflessione rifondativa teorica e culturale», ha detto Lucio Magri. «Ogni giorno accadono cose che rendono improponibile definirsi comunisti in termini di continuità. E' certa la differenziazione tra comunisti italiani - ancor prima dello strappo di Berlinguer - e comunisti dei paesi dell'est; ma questo oggi - aggiunge quasi rispondendo a Garavini - non basta più. Occorre una riflessione determinata per impedire che la crisi e le degenerazioni dei paesi dell'est vengano assunte dalle masse e, soprattutto dagli intellettuali, come la crisi dell'idea stessa del comunismo». L'orgoglio di «riaffermare la propria identità comunista», comunque, deve

«camminare di pari passo con l'appello unitario». Rifondazione sta preparando un congresso non per chiudere, ma per allargare e sollecitare l'adesione e la collaborazione con chi, dice, anche all'interno del Pds, voglia condurre questa battaglia.

«Sappiamo che i processi unitari saranno favoriti se il processo di rifondazione andrà avanti nel modo più aperto», ha detto Garavini accennando anche alle questioni istituzionali che richiedono «un rinnovato impegno dei comunisti, essenziale di fronte ai processi autoritari in corso». Garavini si è quindi riferito alla trattativa sul costo del lavoro: «I sindacati non hanno chiesto una legittimazione ai lavoratori presuntando loro una piattaforma; così come il governo non ha chiesto al Parlamento una legittimazione per la sua linea nel negoziato. Ne consegue che sindacato, governo e confindustria si legittimano tra loro». Fondamentale è la ripresa del contatto con i lavoratori in vista della stagione delle grandi lotte sindacali, ha detto Garavini, chiedendo a questo proposito, uno sciopero generale per la questione delle pensioni.

La difesa delle conquiste dei lavoratori sarà per Tortorella «uno dei punti di contatto e di intesa tra le forze della sinistra». Secondo l'esponente del Pds questi punti di contatto e di intesa per la sinistra devono essere trovati proprio «sulle questioni più urgenti della società e dello Stato: a partire dalle pensioni e dalla scala mobile».

La presenza di Aldo Tortorella ha confermato la necessità anche per il Pds, di arrivare a ripristinare il dialogo tra le forze della sinistra, attraverso «uno sforzo reciproco di comprensione». Le lacerazioni - ha detto il leader della minoranza del Pds - non debbono impedire che il dialogo riprenda. L'Unità è necessaria per trasformare lo Stato e la società.



Il parco Enza che ospita la Festa di Cuore a Montecchio (foto di Giovanna Franceschi)

Sorprendente intervento del deputato psi. Serra: «È lo sgarbismo»
Franco Piro: «Siete tutti zombi»
Fuori programma alla festa di Cuore

Sotto la tenda di «Cuore», nella notte di venerdì, è arrivato un «gladiatore». «Questa è un'arena di leoni, io sono Spartaco». Così si è presentato Franco Piro, onorevole psi. «Siete comunisti? Allora siete degli zombi». «Violante, che facevi sull'aereo con Casson?». «È lo sgarbismo imperante», commenta Michele Serra. «Per fortuna - dice Violante - la politica non è questa cosa squallida».

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

■ ROMA. «Vada a dire che è arrivato un gladiatore». Nemmeno il tempo di scendere dall'auto, e subito Franco Piro - primo socialista ad una festa di «Cuore» - ha fatto capire che la sua sarebbe stata una serata - diciamo così - spumeggiante. «Sono un gladiatore», ripete appena seduto accanto a Luciano Violante del Pds, l'onorevole verde Anna Donati e Michele Serra. Impossibile un «resconto» di tanta irruenza. «Ho le prove - queste alcune delle affermazioni dell'onorevole socialista, presidente della commissione Finanze - che Violante ha votato con il giudice Casson. Sono scesi insieme all'aeroporto di Venezia, poi sono andati in albergo e Casson ha fatto leggere a Violante gli atti coperti da segreto istruttorio». «Ho le prove che qui da voi a Reggio

qualcuno ruba». Il pubblico, perplesso ed attonito, inizia a chiedersi che stia succedendo. Va bene che siamo a «Cuore», che i dibattiti sono belli quando sono accesi, ma tutto ha un limite. «Questa è un'arena di leoni - continua l'onorevole - ed io sono un gladiatore. Io sono Spartaco». «Io non sono di sinistra. Per me la sinistra è un incidente stradale dell'Unità». «Piro, sei ubriaco?», chiede Michele Serra con la faccia di chi sta vedendo un Taccuino di chi sta vedendo un astemio, e sono socialista. Nessuno è perfetto».

Non è finita. L'onorevole del Psi («Sono Piro - tecnico», annuncia) esulta perché giovedì pomeriggio il Parlamento finalmente discute dei casi Pomicino e Cristofori, di barche e società usate da

mafia e camorra». «Ho fatto arrestare un bel pacco di mafiosi a Palermo e Capri, ed anche a Rimini...». «La camorra di Nuvoletta usa qualche uomo politico come burattino». «Ho fatto la legge contro il riciclaggio, ho fatto la legge contro le barriere architettoniche. Ho fatto trenta leggi, io». Si salta di palo in frasca, ormai. Piro cerca di ammalare il pubblico con frasi come queste: «Siete comunisti? Allora siete degli zombi, siete dei fantasmi». «Io voglio governare, staccò tu all'opposizione, non voglio che governino i democristiani». «Violante, hai fatto male a troppa gente. Fatti più in là». «Quanti sono gli inquisiti nella Rete? Quanti sono gli inquisiti nel Pds? E voi qui a Reggio, quanti ne avete ammazzati, eh, quanti?». Si prende una bordata di fischi, guarda l'orologio, annuncia che deve tornare a casa, esce dalla tenda-dibattiti.

Onorevole Piro, perché - diciamo così - tanta irruenza? «Hic sunt leones», risponde contento, mentre attorno all'auto si stanno riunendo decine di giovani. «Cuore» lo conosco benissimo. Ci vogliono padri autorevoli che dicano ai figli: «È da qui che comincia la violenza». E' comodo spulare sulla libertà.

Hai quasi tutto e ci sputi sopra. Rispetta il padre, ricorda di onorarlo». «Non si semini l'odio: c'è il tempo per scagliare le pietre, c'è il tempo per radunarle e costruire una casa nuova. Questi hanno il «Cuore», non la ragione». L'auto parte, dopo battibecchi («Tu sei ricco, eh, tu hai tutto»). «Io? Io faccio l'operaio. Con chi te la prendi, onorevole?» e quelle che un tempo venivano definite «parole impetibili».

Dentro la tenda si continua a parlare di politica, come sempre. «Stasera - dice Luciano Violante - è uscita un'immagine squallidissima del confronto politico. La politica, ragazzi, non è questa». «Naturalmente - aggiunge con calma - in quanto dichiarato da Piro sui rapporti con il giudice Casson non c'è nulla di vero». «Mi dispiace per Piro, che devo dire», commenta Michele Serra. «Ho ringraziato il nostro pubblico molto civile, perché fazzo e tollerante. Lui, Piro, dovrebbe andare in tv, dove impera lo «sgarbismo». Qui nessuno urla o insulta. Invitiamo le persone seguendo un unico criterio: che abbiano cose interessanti da dire. E' la prima volta che viene qualcuno di poco interessante».

VIDAS

assiste i malati di cancro che vivono in uno Stato di abbandono.

Ogni anno in Italia oltre 140.000 malati terminali di cancro vengono abbandonati al loro destino. Sono inguaribili e in ospedale per loro non c'è più posto. Ancora questo vuoto assistenziale è nato «l'Ospedale in casa», un

servizio domiciliare che VIDAS offre ai malati più poveri e soli. È gratuito per i sofferenti ma assai costoso per VIDAS, perché fornisce una completa assistenza medica e infermieristica

integrata dall'opera disinteressata di 300 volontari. VIDAS riceve le segnalazioni dei casi più gravi dai Centri Oncologici Ospedalieri, dalle Ussl e dai Servizi Comunali per l'Assistenza Do-

miciliate agli Anziani. Se desiderate aiutare queste persone che vivono in uno Stato di abbandono inviate un contributo a VIDAS (via Giovanni Morrelli, 4 20129 Milano) oppure fate un versamento sul c/c post n. 23128200

Volontari Italiani Domiciliari per l'Assistenza ai Sofferenti